

ANCE | ASSOCIAZIONE NAZIONALE
COSTRUTTORI EDILI

Dossier stampa **La settimana Ance** **sui media**

**Una raccolta delle
principali uscite dell'ultima
settimana**

11-17 novembre 2023



SKY TG24 - ECONOMIA 17.15 - Manovra e casa: l'intervento della presidente Ance Federica Brancaccio - (15-11-2023)



RAI RADIOUNO - ZAPPING - L'impatto della manovra sul settore delle costruzioni: intervista alla presidente Ance - (14-11-2023)



RADIO 24 - 24 MATTINO - LE INTERVISTE 08.10 - Emendamento Forza Italia su Superbonus: il commento di Federica Brancaccio - (13-11-2023)

Superbonus, alle imprese di costruzioni soltanto un quinto delle risorse

Casa. Il Cresme misura l'impatto del 110%: risorse a produttori di materiali, banche e professionisti. Il 34% torna allo Stato sotto forma di prelievo fiscale

Giuseppe Latour

Servizi di intermediazione finanziaria, produttori di materiali, professionisti, piattaforme per la gestione delle procedure e imprese di costruzioni.

La gigantesca massa di investimenti attivati dal superbonus non ha coinvolto solo i costruttori, ma ha messo in movimento una complessa filiera che, in forme diverse ma tutte molto rilevanti, ha beneficiato della maxi agevolazione. Senza dimenticare quanto recuperato attraverso il prelievo fiscale: circa un terzo delle risorse, pari a 33 miliardi di euro, è tornato (o tornerà) nelle casse dello Stato sotto forma di Iva, Irpef, Ires e contributi.

A fare luce sull'effetto diffuso che ha avuto lo sconto fiscale varato a metà del 2020, sono i numeri contenuti in un'elaborazione del Cresme, che anticipa i risultati del prossimo Rapporto congiunturale e previsionale del Centro di ricerche.

La presidente Ance (l'associazione nazionale dei costruttori), **Federica Brancaccio** li commenta così, sottolineando l'impatto diffuso dell'agevolazione su diverse aree della

nostra economia: «Ci fa piacere che il Cresme, l'ente di ricerca incaricato dalla Camera di scattare la fotografia sulla situazione dell'efficientamento del patrimonio edilizio del Paese, abbia certificato l'impatto del superbonus su tutti i settori economici, non solo sull'edilizia. Cosa che noi sostenevamo da tempo e su cui

non siamo stati ascoltati».

L'analisi, presentata ieri dal direttore del Cresme Lorenzo Bellicini, parte dal fatto che il superbonus, in base ai numeri elaborati dall'Enea nel suo report mensile, ha movimentato dal 31 agosto del 2021 al 30 settembre del 2023 circa 97 miliardi di euro di investimenti ammessi a detrazione. Queste risorse non sono andate, ovviamente, tutte a un'unica categoria, ma sono state distribuite lungo la filiera dei soggetti coinvolti in qualche modo nei lavori di efficientamento energetico. Una filiera che, data la complessità delle opere e delle procedure, si è rivelata nel corso dei mesi estremamente variegata.

Una voce importante, dalla quale parte il Cresme, riguarda il prelievo fiscale: quindi, Iva versata, Ires e Irpef dei lavoratori, contributi previdenziali e assicurativi. In base alle stime, che peraltro sono molto simili a quelle elaborate dal Consiglio nazionale dei commercialisti in uno studio di qualche mese fa, lo Stato ha ripreso (o riprenderà) circa il 34% degli investimenti agevolati, più o meno 33 miliardi di euro.

Un'altra voce importante, secondo i numeri del Cresme, riguarda l'intermediazione finanziaria. Si tratta di una voce legata alla cessione dei crediti e agli sconti in fattura, essenziali per muovere e far funzionare la macchina del superbonus: i costi dei servizi che hanno reso possibile liquidare i bonus viaggiano intorno al 13%, secondo una stima

prudenziale. Si tratta di altri 12,6 miliardi. Una cifra simile (quindi, un

altro 13%) è andata al mondo della progettazione e a tutti quei professionisti che hanno gestito le piattaforme essenziali per gestire le procedure, particolarmente complesse, legate al superbonus.

Restano, a questo punto, le risorse rimaste nelle attività di cantiere, pari a circa 38,8 miliardi di euro, il 40% del totale degli investimenti mobilitati dal superbonus. In base alle analisi del Cresme, una parte importante di queste risorse è andata alle industrie produttrici di materiali e alla relativa distribuzione: si tratta di 17,7 miliardi, pari al 18,2% dei 97 miliardi di investimenti. Ai lavoratori e alle imprese di costruzioni sono, allora, andati 21,1 miliardi di euro, il 21,8% del totale. «I dati - conclude Bellicini - parlano da soli e non hanno bisogno di commento, se non che il settore delle costruzioni appare in tutta la sua connessione con il sistema economico».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il 13% dei fondi è stato impiegato per i servizi di intermediazione legati alle cessioni

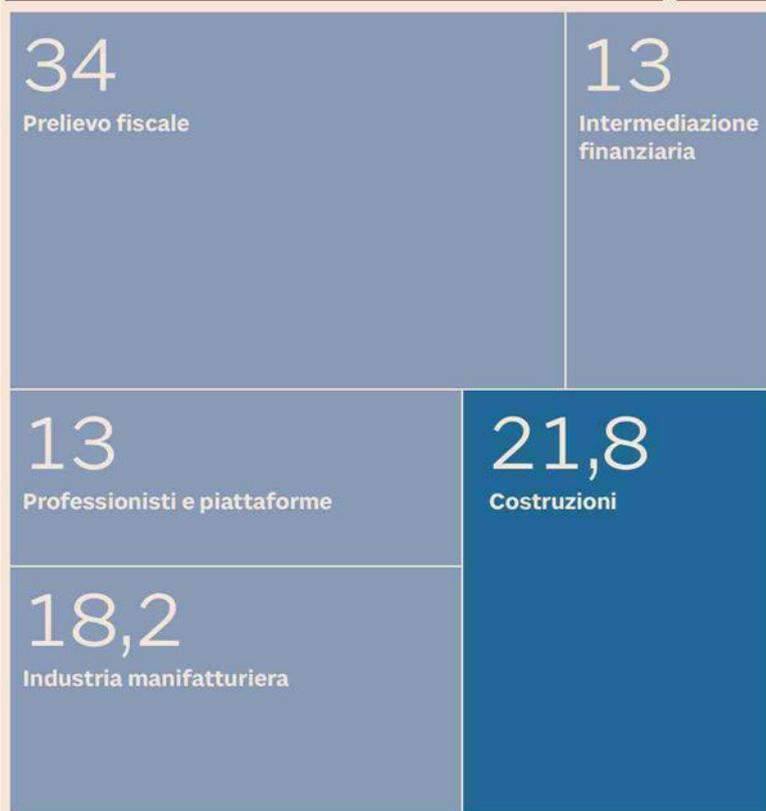


Peso: 32%

Gli effetti diffusi dell'agevolazione

Dove sono andate le risorse del superbonus.
Dati in percentuale

TOTALE
97 mld €



Fonte: Cresme



Peso:32%

IMPATTO NON SOLO SULL'EDILIZIA

«Ci fa piacere che il Cresme abbia certificato l'impatto del superbonus su tutti i settori economici, non solo sull'edilizia. Cosa che noi sostenevamo da tempo e su cui non siamo stati ascoltati». È il commento che arriva dalla **presidente Ance, Federica Brancaccio** (nella foto), sui dati elaborati dal Cresme.



Peso: 1%

 SUPERBONUS 110, LE ULTIME NOTIZIE

 17 NOVEMBRE 2023  07:30

Superbonus, Ance a Fanpage: “Buco per lo Stato? Il 40% dei costi è già rientrato, ora serve proroga”

L'Ance torna a chiedere al governo una proroga di sei mesi per i condomini che abbiano, al 31 dicembre, uno stato di avanzamento dei lavori del 60%. “Chiediamo che venga fatta una chiusura ordinata della stagione del Superbonus 110%, senza creare una situazione che sarebbe ben più costosa per la collettività di una semplice proroga”, ha detto Stefano Betti, vicepresidente di Ance, a Fanpage.it.

A cura di **Annalisa Cangemi**



Peso:1-78%,2-67%,3-93%,4-94%,5-97%,6-96%,7-31%

Il vicepresidente dell'Ance (Associazione Nazionale Costruttori Edili) **Stefano Betti**, intervistato da Fanpage.it, commenta le ultime dichiarazioni del governo sul **Superbonus 110%**, tornando a chiedere una proroga per i cantieri nei condomini che al 31 dicembre 2023 abbiano raggiunto uno stato di avanzamento almeno del 60%.

Il governo per il momento frena su un'eventuale prolungamento della misura al 110%. Il [ministro dell'Economia Giorgetti](#) in audizione si è detto preoccupato per l'impatto che una proroga potrebbe avere sui conti pubblici: "Dobbiamo stare molto attenti – a proposito della Var che c'è a Bruxelles – a non indurre a cambiamenti di valutazione e di principio contabile. E quindi quello che facciamo nel 2023 e 2024 deve essere diverso e dobbiamo dare dimostrazione che la cosa del 'payable' è finita: altrimenti, se ci vengono applicati quei criteri anche nel 2024, dobbiamo riscrivere tutta la manovra in modo ulteriormente prudente e restrittivo".

Ma senza un intervento in manovra, **il 31 dicembre 2023 scatta il décalage del Superbonus**, e dall'aliquota massima, 110 o 90%, si passerà a quelle inferiori, cioè 70% per spese sostenute nel 2024 e poi 65% per il 2025. Dunque anche per chi dal 1 gennaio si ritroverà con lavori già iniziati, l'agevolazione scenderà al 70%.

Vicepresidente, secondo gli ultimi dati diffusi dal Mef, ammonta a 160 miliardi di euro la cifra relativa alle cessioni per tutti i bonus edilizi comunicate all'agenzia delle Entrate per il periodo ottobre 2020-novembre 2023, di cui 105 miliardi legati al Superbonus. Di questi ne sono stati compensati 25 miliardi e mezzo, abbiamo 135 miliardi ancora



in sospeso. Ma non tutti questi crediti fiscali sono incagliati, è corretto?

Esatto, non è vero che tutti i crediti non compensati sono incagliati, altrimenti sarebbe un disastro di dimensioni cosmiche. All'interno dei cassetti fiscali ci sono tre categorie. Ci sono imprese o cittadini che hanno deciso liberamente di beneficiare in forma diretta del credito d'imposta, di non cederlo agli istituti finanziari, e anno per anno lo compenseranno con le proprie imposte e con gli F24, cosa del tutto lecita e consentita. La seconda categoria, la maggior parte, è composta da imprese e cittadini che sono in corso di cessione di questi crediti alle banche o agli istituti finanziari. Queste prime due non sono categorie a rischio. E poi c'è una terza categoria, quella dei cosiddetti crediti incagliati, cioè imprese o cittadini che non hanno la possibilità di cedere il credito – in mancanza di una banca o un istituto finanziario che lo acquisti – e non sono in grado di compensarlo. Solo questa terza categoria è problematica, le altre due rientrano nella norma.

Quanti sono i cantieri aperti che rischiano di rimanere incompleti alla scadenza del 31 dicembre, in assenza di una proroga?

È difficile in questo momento quantificarli. Parliamo di migliaia di cantieri sicuramente. Gli ultimi dati Enea usciti a fine ottobre ci dicono che ci sono 12 miliardi di lavori nei cantieri ancora da terminare. Vorrei evidenziare che noi non stiamo chiedendo di fare nuovi cantieri, chiediamo che venga fatta una chiusura ordinata della stagione del Superbonus 110%, senza creare una situazione che sarebbe ben più costosa per la collettività di una semplice proroga.



Cosa chiedete esattamente come Ance?

Noi vorremmo una proroga di 6 mesi, per completare quei cantieri nei condomini che abbiano raggiunto almeno il 60% della propria produttività, che non sono in grado di chiudere i lavori entro il 31 dicembre semplicemente perché il rallentamento della produzione derivante dalle difficoltà riscontrate nella cessione del credito, non ha consentito una produzione ordinaria. Il danno che si potrebbe creare qualora questi cantieri non vengano conclusi con l'aliquota originaria del 100 o del 90%, a seconda di quando sono stati aperti, sarebbe molto oneroso, perché creerebbe un contenzioso tra le imprese e i condomini: se i condomini non pagheranno il décalage dal 110 al 70, le imprese non potranno nemmeno cedere il credito del residuo 70. Di conseguenza le imprese rimarrebbero bloccate per l'intera parte di produzione del 2024. Ci saranno di nuovo cantieri fermi, situazioni in cui, non completandosi i cantieri, i condomini saranno costretti a restituire allo Stato addirittura gli stati d'avanzamento precedenti già pagati. Per questo ci vuole una chiusura ordinata della misura.

Anche perché c'è un fattore meteo da considerare.

Certo, siamo edili, lavoriamo principalmente all'aperto per fare alcune di queste operazioni. Siamo a novembre, non più in estate, soprattutto nel Nord Italia il rischio che ci sia un rallentamento dovuto anche al meteo non è da escludere. La situazione all'interno del Paese è anche molto eterogenea, abbiamo zone colpite da alluvioni che sono decisamente più in ritardo di altre.



Negli ultimi giorni si è registrata anche un'apertura da parte di Fratelli d'Italia, che si è unita a Forza Italia nel chiedere al ministro Giorgetti una proroga. Come interpretate questo cambio di passo?

Abbiamo accolto con piacere il fatto che prima Forza Italia e ora anche alcuni parlamentari di Fratelli d'Italia abbiano compreso quello che stiamo dicendo da tempo, cioè che occorre una valutazione costi-benefici della proroga rispetto alle situazioni di crisi di famiglie e condomini che si potrebbero creare in assenza di un prolungamento. Tutti comprendiamo che c'è poca liquidità per la legge di bilancio, ma chiediamo una proroga per risolvere il problema in maniera ordinata. Senza un intervento avremo famiglie in difficoltà che saranno costrette a impegnare i loro stessi appartamenti per riuscire a pagare, ci saranno imprese che salteranno, lavoratori in cassa integrazione. Tutti costi che in ultima analisi ricadrebbero sullo Stato.

Che tipo di misura potrebbe sostituire il meccanismo del Superbonus 110?

Fin dall'inizio abbiamo detto che il Superbonus doveva essere una misura emergenziale, a tempo. L'Europa – e aspettiamo su questo la direttiva sulle 'case green' – ci chiede da tempo di fare un intervento sistemico sul lungo periodo per risolvere i problemi energetici strutturali dei nostri edifici, che equivalgono a oltre il 40% dei costi di inquinamento del nostro Paese. Siamo a favore di una nuova manovra programmata e strutturale per risolvere il problema dei consumi energetici dei nostri edifici. E questo va fatto tenendo tutto il buono del Superbonus, cioè le procedure di controllo, i meccanismi



dello sconto in fattura e cessione del credito, senza i quali non si può fare questo tipo di intervento. È chiaro però l'aliquota al 110%, sul lungo periodo, non può reggere.

L'analisi Cresme uscita ieri mostra uno scenario diverso da quello raccontato dal governo. Dei 97 miliardi di euro del Superbonus (dal 31 agosto 2021 al 30 settembre 2023 il Superbonus ha maturato 97 miliardi di euro di investimenti ammessi in detrazione) sembra che il 34% sia tornato o stia tornando allo Stato, il 26% è andato ai servizi, ripartito in parti uguali tra i servizi di progettazione e i servizi bancari e di intermediazione finanziaria, il 21,8% alle costruzioni e il 18,2% all'industria manifatturiera. Nessuna "overdose" per l'edilizia insomma. I dati che avete a disposizione confermano quelli del Centro di ricerche economiche, sociologiche e di mercato per l'edilizia?

Ho visto i dati Cresme, sono assolutamente condivisibili. Secondo la nostra analisi il ritorno per lo Stato è anche superiore al 34% riportato da Cresme: a noi risulta una percentuale del 42-43%. Il settore delle costruzioni ha una filiera molto lunga, che coinvolge quasi tutti i settori nazionali. Tutta la filiera ha guadagnato dall'attività delle costruzioni, in particolare di quelle connesse ai bonus. Non dimentichiamo che ne ha beneficiato il settore dei professionisti, dei tecnici, come gli ingegneri, per una quota non inferiore al 20% del fatturato legato al Superbonus. Poi c'è il settore creditizio, che ne ha tratto indiscutibili vantaggi. Mi preme ricordare che non è vero che il Superbonus è stato solo un costo per lo Stato, perché come dicevo lo Stato ha avuto invece un ritorno pari al 42-43%, in termini di maggiori entrate, dagli investimenti effettuati. Il beneficio è distribuito su diverse categorie che sono intervenute nell'ambito di



questa misura.



Stefano Betti, vicepresidente Ance



Peso:1-78%,2-67%,3-93%,4-94%,5-97%,6-96%,7-31%

LE CITTÀ TORNANO A SCUOLA PER RINASCERE

LORENA LOIACONO

D

are nuova vita ai luoghi abbandonati all'interno delle città, per riconsegnarli a chi in quei quartieri ha bisogno di nuovi spazi da vivere. Nasce così il progetto "Città in Scena, Festival della Rigenerazione Urbana", ideato e prodotto da Fondazione Musica per Roma, **Ance** - Associazione Nazionale dei Costruttori Edili e Associazione Mecenate 90, che porterà in mostra e poi all'attenzione di comuni e province i progetti, pieni di idee e sogni, dei ragazzi dell'ultimo anno di scuola superiore che osservano il loro quartiere e lo studiano per renderlo più vivibile.

IL PERCORSO

"Città in scena 2023" ha iniziato il percorso ad aprile scorso, a Novara per l'area del Nord-Ovest, a Padova per il Nord-Est, a Livorno per il Centro, a Salerno per il Meridione e a Bergamo e Brescia per la Lombardia. Ora si entra nella seconda fase: dal 13 al 16 dicembre il grande Festival della Rigenerazione Urbana si svolgerà all'Auditorium Parco della Musica Ennio Morricone di Roma con incontri, presentazioni, dibattiti, proiezioni e spettacoli per valorizzare il lavoro svolto sui territori urbani ed offrire uno sguardo sui processi di

rigenerazione in Italia, con occasioni di incontro e di dialogo fra amministrazioni pubbliche, imprese, gestori di infrastrutture e istituzioni finanziarie. In quella occasione gli studenti di scuola superiore saranno invitati a partecipare al progetto "Ri | Gener | Azione" - la Città nella Scuola la Scuola nella Città": e le loro idee diventeranno protagoniste, grazie alla collaborazione tra la Fondazione Musica per Roma e l'Ufficio scolastico Regionale del Lazio. Gli studenti si cimenteranno nell'immaginare il futuro del proprio quartiere, avanzando proposte da discutere anche con gli amministratori locali.

«Siamo convinti che le idee per il futuro debbano passare ed arrivare da chi vivrà il futuro - spiega Daniele Pitteri, amministratore

delegato della Fondazione Musica per Roma - e tra dieci anni saranno loro a costruire il presente. In questa iniziativa gli studenti vengono affiancati dai docenti dell'università La Sapienza per fare in modo che il loro progetto, quindi il loro sogno, abbia concretezza. Gli esperti daranno loro una mano a rendere più semplice la realizzazione del progetto. Faremo una mostra e poi li faremo incontrare con gli amministratori locali della città metropolitana. Come Fondazione Musica per Roma ci interessiamo di rigenerazione urbana, perché lo stesso Audi-

torium Parco della Musica è un esempio di rigenerazione attraverso la cultura: prima era una zona di malaffare invece adesso è rinata, anche dal punto di vista immobiliare, anche grazie alla presenza del Ponte della Musica e del Maxxi».

LA PARTECIPAZIONE

Sono nove le scuole che presenteranno il loro progetto: 8 sono di Roma, tra cui i licei artistici di via Ripetta, Caravillani, Giulio Carlo Argan e Caravaggio, gli istituti John Von Neumann, Ambrosoli, Arangio Ruiz e Rossellini, e uno viene dalla città Metropolitana, il Fermi di Tivoli. I progetti, a volte troppo complessi, verranno semplificati per renderli realizzabili grazie all'aiuto e alla collaborazione della Sapienza. "Ri | Gener | Azione" è infatti coordinato dal professore Mosè Ricci, ordinario di urbanistica del Dipartimento di Pianificazione, Design e Tecnologia dell'Architettura, della facoltà di Architettura dello storico ateneo romano e membro del comitato scientifico del Festival. «Gli studenti presenteranno un manifesto - spiega il professore Ricci - realizzato in base ai loro mezzi, individuando un'area da rigenerare



Peso: 74%

all'interno del quartiere, vicino alla scuola. In questo modo si crea un anello di collegamento tra scuole e città. Possono uscirne idee di ogni tipo, in base alle necessità percepite dai ragazzi: un'area verde abbandonata può diventare un campo di gioco o un orto mentre un parcheggio in disuso può trasformarsi in una gradinata per spettacoli all'aperto».

In questo modo la scuola diventa soggetto proponente da cui parte la rigenerazione: gli studenti potranno così acquisire maggiore consapevolezza delle loro abilità, della capacità di innescare reazioni positive tra i giovani e le perso-

ne nel proprio contesto sociale, per trasmettere all'esterno, nella città, lo spazio educativo e creativo della scuola e, al tempo stesso, per rendere più accogliente, ecologicamente armonioso, e più bello lo spazio urbano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NOVE I LICEI E GLI ISTITUTI ROMANI COINVOLTI: I RAGAZZI SARANNO AFFIANCATI DA DOCENTI DELLA SAPIENZA I PROGETTI VERRANNO MOSTRATI AGLI AMMINISTRATORI

16

Gli ambiti territoriali della Città metropolitana di Roma coinvolti nel progetto della Rigenerazione Urbana



Peso:74%

LE PROPOSTE

1

AI MONTI TIBURTINI C'È SPAZIO PER GLI ORTI

L'istituto superiore John von Neumann, nella periferia romana, ha due sedi: una in via Pollenza, nel cuore di San Basilio, e l'altra in via del Tufo, nelle vicinanze di via dei Monti Tiburtini, alle spalle dell'Ospedale "Sandro Pertini".

Questa seconda sede è circondata da spazi verdi che, secondo il progetto degli studenti, potrebbero diventare orti da coltivare insieme agli anziani del quartiere

2

UNA STRADA PIÙ SICURA PER I GIOVANI DI CENTOCELLE

All'Istituto superiore Giorgio Ambrosoli della zona Centocelle, nella periferia romana, gli studenti propongono di rigenerare la strada di accesso alla scuola. L'obiettivo è portare l'attenzione delle persone sull'ingresso della scuola per mettere in sicurezza l'arrivo e l'uscita degli studenti.

La strada di una scuola non è una semplice strada, visto che passano di lì centinaia di ragazzi due volte al giorno.

3

IL PORTO DI RIPETTA RIEMERGE DAL PASSATO

Allo storico liceo artistico via di Ripetta, in Centro, gli studenti hanno un sogno e lo vogliono realizzare attraverso il loro progetto: far vedere come era, una volta, il porto di Ripetta con l'accesso sul fiume Tevere. A due passi, quindi, dall'istituto.

L'immagine dal passato verrà riproposta attraverso una proiezione dinamica: una video mapping del porto in grado di trasportare chi la guarda in un viaggio nel passato.



4

A TIVOLI IL FIUME SI RIPRENDE LA SCENA

Un fiume che diventa protagonista dei progetti dei ragazzi e fa da splendida cornice alla scuola: così gli studenti dell'istituto tecnico commerciale e per geometri Enrico Fermi di Tivoli, in provincia di Roma, vogliono rivedere uno spazio pubblico, il fiume, per rivalutarlo. Un vero corso d'acqua con le sue cascate che, grazie al progetto in mostra, riprenderà la scena attraverso l'idea dei ragazzi di Tivoli che lo vogliono in luce.

Dal 13 al 16 dicembre si terrà all'Auditorium il Festival della Rigenerazione Urbana, promosso da Fondazione Musica per Roma e Ance. Gli studenti dell'ultimo anno potranno proporre idee per riqualificare zone abbandonate

La High Line è il parco lineare di New York realizzato su una sezione in disuso della ferrovia sopraelevata, un esempio di rigenerazione urbana



Peso:74%

L'EMILIA-ROMAGNA a caccia di giovani talenti in Giappone e i progetti per formare operai tunisini da assumere in Italia

Migranti, nel caos fioriscono buone pratiche di gestione dei flussi

La gestione dei flussi di migranti è difficile ma forse non impossibile. La Ue non ha una politica comune ma esistono esperienze positive, soprattutto dal punto di vista dell'integrazione nel mondo del lavoro; esperienze più diffuse in alcuni paesi europei, meno in Italia. Anche qui, tuttavia, qualcosa si muove. Soprattutto nelle regioni del Nord, dove il fabbisogno di manodopera è fortissimo. Non è un caso se l'Emilia Romagna ha avviato un progetto per reclutare giovani giapponesi da impiegare nel mondo dei motori e dell'enogastronomia. A Tokyo sono state presentate MunER e FoodER, i poli formativi specifici per l'automotive e l'industria del cibo voluti dalla Regione. Regione che, attraverso esponenti istituzionali, è arrivata in Giappone per illustrare le opportunità che può offrire a tanti studenti e ricercatori "grazie a un ecosistema dell'innovazione che vede un forte collegamento tra atenei e centri di ricerca da un lato e imprese altamente qualificate dall'altro". La caccia ai talenti esteri è un'inversione di tendenza per un paese in cui il fenomeno della fuga dei cervelli è ancora diffusissimo. Il presidente della Regione, Stefano

Bonaccini ha spiegato che la ricerca punta "sui giovani motivati e dalle elevate competenze per sostenere i suoi settori di punta, promuovere la crescita sostenibile e un'occupazione di qualità". Per quanto riguarda MunER, progetto già avviato da tempo, fino ad oggi si sono immatricolati circa 900 studenti, ragazzi e ragazze per il 20% di origine straniera (15% extra europei, provenienti da oltre 15 Paesi diversi). Di segno diverso ma sempre orientato all'individuazione di manodopera specializzata, è il progetto dell'Accademia internazionale di costruzione, promosso e finanziato dall'Associazione nazionale costruttori edili (Ance), in collaborazione con l'ente non profit di formazione Elis, e con la partecipazione di Formedil e Cesf di Perugia (Centro Edile per la sicurezza e la formazione). Il progetto ha un orizzonte temporale di cinque mesi, durante i quali saranno formati, in Tunisia, operai specializzati che poi saranno assunti in aziende italiane del settore edile. Sul fronte istituzionale, sono coinvolti nel progetto il ministero dell'Interno, il ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, il ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale e l'Ambasciata Italiana a Tunisi.

Dopo la firma degli accordi con l'Agenzia per l'Impiego (Aneti) e l'Agenzia per la formazione professionale (Atfp) di Tunisi, il programma entra in questi giorni nella sua prima fase operativa: la selezione dei partecipanti ai corsi di formazione in loco. Il percorso si concluderà a marzo 2024 con l'arrivo delle prime 40 persone in Italia, provviste di un regolare contratto di lavoro. Al termine del progetto pilota, i promotori replicheranno il modello su più ampia scala. L'obiettivo è rispondere al fabbisogno di manodopera nel nostro Paese e contrastare i flussi d'immigrazione irregolari con attenzione ad alcune novità. Tra queste, soprattutto, la possibilità per le aziende italiane di entrare in dialogo con i potenziali candidati prima dell'assunzione, come in un qualsiasi processo di selezione, e la partecipazione diretta delle istituzioni italiane al piano d'intervento, così da garantire tempi ed esito del rilascio dei visti per motivi di lavoro.

Ilaria Storti



Peso:50%

2 ore fa

 Cerca
 COMMENTA E CONDIVIDI



Migrazione e lavoro

[Partecipa ▾](#) [Accedi](#)

Menù



Al via progetto pilota per l'ingresso di manodopera specializzata dalla Tunisia

Il piano d'intervento mette a un unico tavolo imprese, istituzioni ed enti di formazione. È partita la fase di selezione dei candidati. Dopo 5 mesi di formazione in loco, l'arrivo in Italia con regolare contratto di lavoro. Le imprese indicano il fabbisogno e conoscono i candidati in fase di selezione. La formazione trasferisce competenze tecniche ma anche basi linguistiche e culturali. Le istituzioni garantiscono i tempi per il rilascio del visto per motivi di lavoro

di [SABINA PIGNATARO](#)

Cinque mesi di tempo, per avere operai specializzati formati in Tunisia e assunti in aziende italiane del settore edile. È l'obiettivo dell'**Accademia Internazionale di Costruzione**, progetto pilota promosso e finanziato dall'Associazione Nazionale Costruttori Edili (**Ance**), in collaborazione con l'ente non profit di formazione **ELIS**, e che vede anche la partecipazione di **Formedil** e **CESF di Perugia** (Centro Edile per la sicurezza e la formazione). Sul fronte istituzionale, sono coinvolti nel progetto il **Ministero dell'Interno**, il **Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali**, il **Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale** e l'**Ambasciata Italiana a Tunisi**.

Dopo la firma degli accordi con l'**Agenzia per l'Impiego (ANETI)** e l'**Agenzia per la Formazione Professionale (ATFP)** di Tunisi, il programma entra in questi giorni nella sua prima fase operativa: la selezione dei partecipanti ai corsi di formazione in loco. Il percorso si concluderà a **marzo 2024** con l'arrivo delle prime **40 persone in Italia**, provviste di un regolare contratto di lavoro. Al termine

[I più letti >](#)


- 1 [Il Governo taglia le detrazioni per le donazioni](#)
- 2 [Caritas: anziani sempre più soli, minori sempre più poveri](#)
- 3 [Starita: «Adozioni internazionali, la nuova era è già iniziata»](#)
- 4 [Le dipendenze dimenticate costano 8,3 miliardi](#)

del progetto pilota, i promotori replicheranno il modello su più ampia scala.

L'obiettivo è **rispondere al fabbisogno di manodopera nel nostro Paese e contrastare i flussi d'immigrazione irregolari con attenzione ad alcune novità**. Tra queste, soprattutto, la possibilità per le aziende italiane di entrare in dialogo con i potenziali candidati prima dell'assunzione, come in un qualsiasi processo di selezione, e la partecipazione diretta delle istituzioni italiane al piano d'intervento, così da garantire tempi ed esito del rilascio dei visti per motivi di lavoro.

«Crediamo molto in questo progetto, che ha una doppia valenza: dare ai lavoratori l'opportunità di migrare in modo sicuro e regolare e alle imprese la possibilità di attingere a un bacino di profili professionali e manodopera qualificata di cui il settore oggi ha particolarmente bisogno. Tutto ciò sarà possibile attraverso scuole e centri di formazione in loco che funzioneranno come hub di formazione pre-partenza», ha commentato il vicepresidente **Ance** per le Relazioni industriali e gli Affari sociali, **Carlo Trestini**.

Istituzioni, imprese associate ad ANCE ed enti di formazione saranno coordinati da un comitato di monitoraggio. **Ance** ha in particolare affidato a **ELIS** lo sviluppo operativo del progetto e la verifica periodica, sia in Tunisia che in Italia, delle attività e degli obiettivi previsti dal piano.

«L'organizzazione dei corsi e del numero di partecipanti in base al fabbisogno delle aziende – spiega **Pietro Cum**, Amministratore delegato di ELIS – è la prima garanzia dell'efficacia del progetto. ELIS organizza corsi solo se ci sono aziende che hanno chiesto di attivarli per assumere. Questo ci garantisce un tasso di occupazione del 98 per cento al termine della formazione. Ci aspettiamo qui lo stesso risultato. L'altra garanzia è la stretta collaborazione che stiamo sperimentando tra istituzioni pubbliche e soggetti privati, in modo che le attività in programma e l'iter burocratico collegato procedano insieme».

La selezione delle persone che accederanno al programma di formazione e avviamento al lavoro avviene in collaborazione con le già citate agenzie tunisine per il lavoro e per la formazione professionale, ANETI e ATFP. Saranno giovani già in possesso di un certificato professionale nell'ambito dell'edilizia e dei lavori pubblici secondo il sistema scolastico locale e di un'esperienza professionale di almeno 12 mesi. **I corsi di formazione serviranno a trasmettere conoscenze specifiche richieste dalle imprese italiane, tra queste normativa e sicurezza sul lavoro**. Sarà invece compito dell'**Istituto Italiano di Cultura di Tunisi** trasferire ai partecipanti le **competenze linguistiche** necessarie, insieme a contenuti di **educazione civica**, volti a far acquisire una sufficiente conoscenza dei principi fondamentali della Costituzione, dell'organizzazione delle istituzioni pubbliche italiane e del contesto socio-culturale del nostro Paese.

«L'affiancamento ai partecipanti – spiega **Annachiara Moltoni**, responsabile dei progetti sociali di ELIS – proseguirà dopo il loro

5 [L'Inghilterra invasa da sindaci musulmani: l'ultimo fake che spopola sul web](#)

arrivo in Italia, coinvolgendo anche le comunità locali dei loro connazionali. Quei primi mesi saranno fondamentali per permettere alle persone di inserirsi nel nuovo contesto sociale in cui verranno a trovarsi».

In base alle previsioni del **Rapporto Excelsior**, il sistema informativo di Unioncamere sui fabbisogni occupazionali e professionali in Italia, la filiera delle costruzioni e infrastrutture registrerà **nel quinquennio 2022-2026 un fabbisogno occupazionale di 294mila unità**. Nel 2023, l'Ance ha quantificato in **64.400 unità il fabbisogno occupazionale derivante dalla realizzazione di oltre 64 miliardi di euro di investimenti aggiuntivi del PNRR** e dei principali interventi ferroviari. Di tale fabbisogno, si stima che **53.800 unità siano da ricercare nella categoria degli operai** e i restanti 10.600 tra impiegati e quadri.

Per la foto di apertura si ringrazia l'ufficio stampa di ELIS



Qualsiasi donazione, piccola o grande, è fondamentale per supportare il lavoro di VITA

Fai una donazione

Continua a leggere



[Formazione e lavoro](#)

[Elena Goitini è la nuova Presidente del Consorzio di aziende Elis](#)

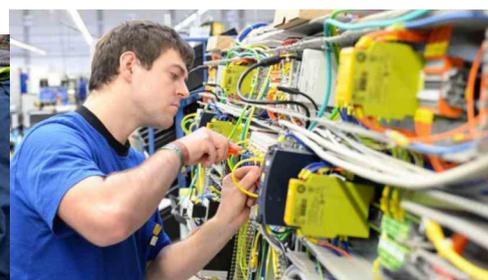
di [SABINA PIGNATARO](#) 17 Ottobre 2023



[Welfare & Lavoro](#)

[Elis, 45 grandi aziende per 10mila posti di lavoro](#)

di [REDAZIONE](#) 27 Giugno 2023



[Welfare & Lavoro](#)

[Elis: oltre 10mila tecnici specializzati da formare per il mercato del lavoro](#)

di [SABINA PIGNATARO](#) 9 Marzo 2023

[ABOUT](#)

[Chi siamo](#)

[La Redazione](#)

[Comitato editoriale](#)

[Content services](#)

LAVORO E IMMIGRAZIONE

Il progetto Elis-Ance per formare operai in Tunisia

Luca Mazza

L'obiettivo è doppio: superare gli ostacoli sui quali si sono più volte infranti i tentativi di rispondere al fabbisogno di manodopera nel nostro Paese (in questo caso nell'edilizia) e contrastare i flussi d'immigrazione irregolari. Nasce con questa duplice finalità il progetto pilota Accademia Internazionale di Costruzione, un programma che punta a formare in cinque mesi in Tunisia operai specializzati che possano essere assunti in aziende italiane attive nel settore edile. Si tratta di un'iniziativa promossa dall'Ance (l'Associazione Nazionale Costruttori Edili) insieme all'ente non profit di formazione Elis e che vede coinvolti per il nostro Paese il Ministero dell'Interno, il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, il Ministero degli Esteri e l'Ambasciata Italiana a Tunisi.

Dopo la firma degli accordi con le agenzie tunisine per l'Impiego (ANETI) e per la formazione professionale (ATFP), il piano entra in questi giorni nella sua prima fase operativa. Il primo step prevede la selezione dei partecipanti ai corsi di formazione in loco. Il percorso si concluderà a marzo 2024 con l'arrivo delle prime 40 persone in Italia, provviste di un regolare contratto di lavoro. Se questa fase sperimentale avrà successo l'idea è di replicare il modello su più ampia scala. In particolare, oltre a garantire l'ingresso regolare in Italia di manodopera specializzata, si punta a rispondere all'attuale impossibilità per le aziende italiane di entrare in dialogo con i potenziali candidati prima dell'assunzione, come in un qualsiasi processo di selezione, superando allo stesso tempo anche l'incertezza di tempi ed esiti delle procedure per l'ottenimento del permesso di soggiorno.

Tra le caratteristiche principali del progetto c'è la sinergia tra attori diversi, che fanno squadra per raggiungere gli obiettivi. In un unico piano d'intervento sono coinvolti infatti istituzioni, imprese private associate ad Ance, enti di formazione e organizzazioni del terzo settore come Elis. Tutti questi soggetti saranno coordinati da un comitato di monitoraggio che garantirà sia in Tunisia che in Italia la realizzazione del piano nel rispetto del cronoprogramma.

La selezione delle persone che accederanno al programma di formazione e avviamento al lavoro avviene in collaborazione con le già citate agenzie per il lavoro e per la formazione professionale, ANETI e ATFP. Saranno giovani già in possesso di un certificato professionale nell'ambito dell'edilizia e dei lavori pubblici secondo il sistema scolastico tunisino e di un'esperienza professionale di almeno 12 mesi. I corsi di formazione serviranno a trasmettere conoscenze specifiche richieste dalle imprese italiane, tra queste normativa e sicurezza sul lavoro. Sarà invece compito dell'Istituto Italiano di Cultura di Tunisi trasferire ai partecipanti le competenze linguistiche necessarie, insieme a contenuti di educazione civica, volti a far acquisire una sufficiente conoscenza dei principi fondamentali della Costituzione, dell'organizzazione delle istituzioni pubbliche italiane e del contesto socio-culturale del nostro Paese. Ognuno, insomma, è chiamato a giocare un ruolo importante nella realizzazione del progetto: le imprese indicano il fabbisogno e conoscono i candidati in fase di selezione; la formazione trasferisce competenze tecniche ma anche basi linguistiche e culturali; le istituzioni garantiscono i tempi per il rilascio del visto per motivi di lavoro.

La stretta relazione e il coinvolgimento di diversi attori in un unico piano d'intervento formativo rappresentano proprio i modelli su cui

si basano le attività di orientamento, formazione e avviamento al lavoro che Elis porta avanti quotidianamente, grazie anche al rapporto stabile di collaborazione con oltre 120 grandi gruppi, Pmi, start-up e università.

«L'organizzazione dei corsi e del numero di partecipanti in base al fabbisogno delle aziende è la prima garanzia dell'efficacia del progetto - spiega Pietro Cum, amministratore delegato di Elis, a proposito dell'iniziativa tunisina -. Elis organizza corsi solo se ci sono aziende che hanno chiesto di attivarli per assumere. Questo ci garantisce un tasso di occupazione del 98 per cento al termine della formazione. Ci aspettiamo qui lo stesso risultato. L'altra garanzia è la stretta collaborazione che stiamo sperimentando tra istituzioni pubbliche e soggetti privati, in modo che le attività in programma e l'iter burocratico collegato procedano insieme».

La formazione avverrà in loco, ma come specifica Annachiara Moltoni, responsabile dei progetti sociali di Elis, «l'affiancamento dei partecipanti proseguirà dopo il loro arrivo in Italia, coinvolgendo anche le comunità locali dei loro connazionali». «Quei primi mesi saranno fondamentali - aggiunge Moltoni - per permettere alle persone di inserirsi nel nuovo contesto sociale in cui verranno a trovarsi».

Allargare questo progetto su scala più ampia è una sfida decisiva alla luce della difficoltà che stanno incontrando tante imprese, a partire



Peso: 38%

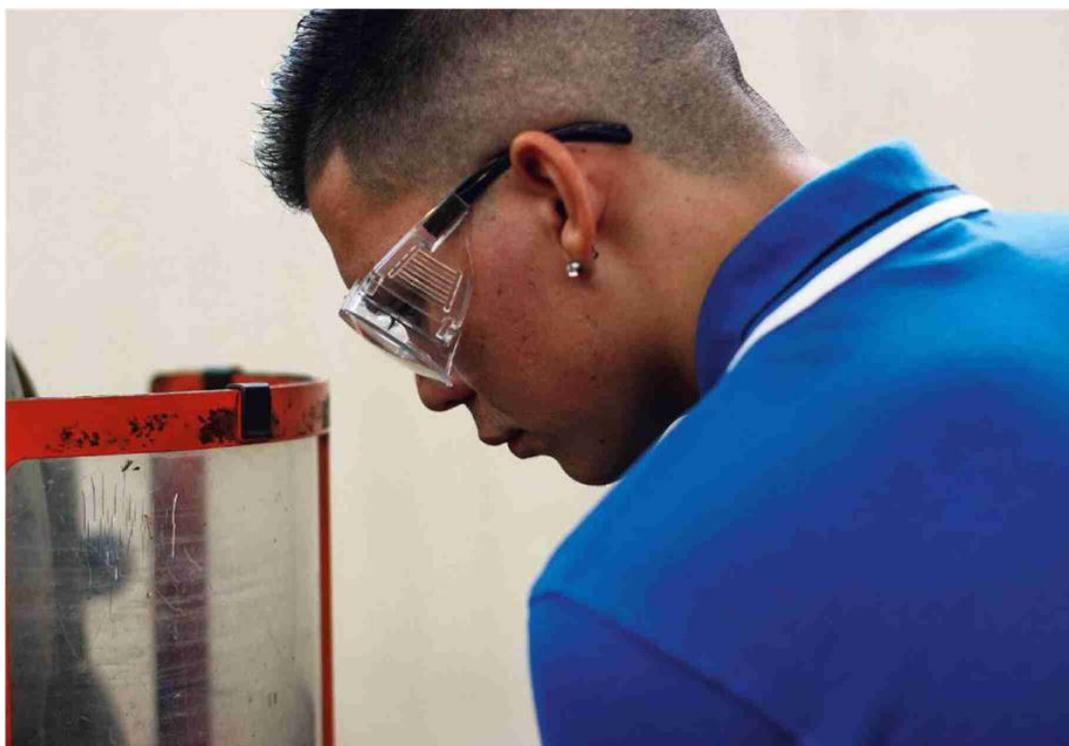
da quelle edili, nel trovare personale qualificato da assumere. In base alle previsioni del Rapporto Excelsior, il sistema informativo di Unioncamere sui fabbisogni occupazionali e professionali in Italia, la filiera delle costruzioni e infrastrutture registrerà nel quinquennio 2022-2026 un fabbisogno occupazionale di 294mila unità. Solo per quest'anno l'Ance ha quantificato in 64.400 unità il fabbisogno occupazionale derivante dalla realizzazione di oltre 64 miliardi di euro di investimenti aggiuntivi del Pnrr e dei principali interventi ferroviari. Di tale fabbisogno, si stima che 53.800 unità siano da ricercare nella categoria degli

operai e i restanti 10.600 tra impiegati e quadri. Si tratta di previsioni considerevoli, che spiegano perché il numero dei 40 operai specializzati coinvolti nel progetto pilota è destinato ad aumentare parecchio già a partire dal 2024.

↳ RIPRODUZIONE RISERVATA



Pietro Cum, ad del Consorzio Elis



Peso:38%

CRITICHE DA CORTE DEI CONTI E UFFICIO PARLAMENTARE DI BILANCIO

Dalle imprese agli amici La manovra di Meloni non piace a nessuno

Il provvedimento bocciato dagli organismi tecnici: non c'è una visione
Molte associazioni vicine al governo manifestano la loro insoddisfazione

STEFANO IANACCONE
ROMA

La manovra ha centrato un primo obiettivo: unire mondi diversi sotto l'ombrello del malcontento, spaziando dal mondo del volontariato ai rappresentanti delle compagnie aeree low cost. Fino ad arrivare ai settori della libera professione e allo sport, che pure il governo Meloni diceva di voler sostenere. «Non sono felice. Lo sport rischia sempre di rimanere un po' più indietro rispetto al resto del Paese», ha ammesso il ministro dello Sport, Andrea Abodi, esprimendo il proprio parere sulla legge di Bilancio. Il primo vero provvedimento economico dell'esecutivo, firmato dalla premier e dal ministro Giancarlo Giorgetti, ha dunque alimentato schiere di scontenti con insoddisfazioni che hanno favorito l'annuncio della mobilitazione da parte dei sindacati. La legge di Bilancio cingolata del governo Meloni passa insomma sopra ogni richiesta. E la museruola al dibattito in parlamento rende tortuosa la strada per eventuali modifiche. Si vedrà cosa uscirà fuori martedì prossimo, quando è stato fissato il termine per gli emendamenti.

Senza visione

L'ufficio parlamentare di Bilancio, seppure con toni felpati, ha parlato di una manovra «improntata a un'ottica di breve periodo, con interventi temporanei e frammentati». Manca una visione. Tanto che per l'economia italiana diventa

cruciale «la piena attuazione del Pnrr». Il Piano può dare una spinta al Pil superiore al 2,3 per cento. Un'impostazione condivisa dalla Corte dei Conti, altrettanto severa nel giudizio. Le prospettive di crescita, osservano i magistrati contabili, sono legate alla realizzazione del Pnrr «non risaltando dalla nuova programmazione di bilancio misure di stimolo altrettanto innovative e in grado di competere con il dispositivo europeo di ripresa e resilienza». Anche perché la parte degli investimenti è legata mani e piedi al progetto propagandistico del ministro delle Infrastrutture, Matteo Salvini: il ponte sullo Stretto. La Corte, di fronte alle commissioni di Camera e Senato, ha parlato di un provvedimento «sbilanciato» sull'opera agognata dal leader della Lega. Per il resto ci sono «interventi minori, con impatti limitati sul sistema economico per via della spiccata localizzazione». E se gli organismi indipendenti analizzano i dati in una logica numerica, le organizzazioni di categoria calano nel mondo reale le mancanze del governo Meloni, che pure aveva promesso mari e monti a chiunque. Nel popolo delle partite Iva, spesso vicino alle posizioni della destra, prevale l'amarrezza. «Un esempio su tutti è il rinnovo dell'Isco, indennità straordinaria di continuità reddituale e operativa (la cosiddetta disoccupazione per i lavoratori autonomi, ndr), misura assolutamente inutile», ha osservato Emiliana Alessandruci, presidente del Colap, il

coordinamento delle libere professioni. La misura è stata confermata nel testo finale con ritocchi minimi: potranno beneficiare del sussidio solo le Partite Iva che hanno fatturato meno di 12mila euro dimostrando di aver subito una perdita del 70 per cento rispetto agli introiti dell'anno precedente.

Cari voli

Le misure dell'esecutivo impattano, ancora una volta, sul trasporto aereo con un aumento della tassazione che è destinato a ripercuotersi a sua volta sui passeggeri. È prevista la possibilità di incrementare l'addizionale comunale «applicabile ai passeggeri in partenza dagli aeroporti italiani», denuncia l'Aicalf, associazione italiana delle compagnie low cost. Nel dettaglio «le addizionali d'imbarco sono oneri imposti ai passeggeri, che vengono raccolti dalle compagnie aeree trasferendo gli importi sulle tariffe al consumatore», dice Alessandro Fonti, presidente dell'associazione. E, aggiunge, «l'Italia è già uno dei paesi in cui la tassazione più elevata sui bi-



Peso:49%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

488-001-001

glietti aerei e con questa manovra si aumenterebbe il costo del biglietto per i passeggeri». Il risultato? Dal 2024 i voli diventeranno più cari. Il senatore del Pd, Daniele Manca, ha presentato un emendamento al decreto Anticipi per prevedere che la ripartizione sia almeno una effettiva garanzia per le casse dei Comuni. E sulla stessa falsariga si colloca una proposta firmata dalla Lega con la senatrice Daisy Pirovano. Resta, però, intatto il balzello. A sottolineare altre stonature fiscali sulla manovra, poi, ci sono i costruttori, attraverso l'Ance, che ha evidenziato «l'innalzamento dall'8 per cento all'11 per cento delle ritenute sui bonifici che i cittadini fanno alle imprese per i lavori sulle proprie abitazioni, oltre l'aumento della cedolare sugli affitti brevi e l'aumento del prelievo sugli immobili esteri». Interventi che producono un effetto: l'incremento della tassazione sulla casa. Dai settori pro-

duttivi ai dipendenti pubblici, il coro di no è unanime. Le risorse per i rinnovi dei contratti agli statali sono distribuite un po' a casaccio. «Se i rinnovi dei contratti non sono adeguati, quantomeno riduciamo le sperequazioni di retribuzioni complessive all'interno della medesima area dirigenziali», suggerisce Tiziana Cignarelli, segretaria generale della Confederazione dirigenza pubblica (Codirp).

L'associazionismo non se la passa meglio. Dopo essere stato ignorato nell'attuazione del Pnrr, la legge di Bilancio non si preoccupa di sostenere il terzo settore. Un vuoto che riguarda il contrasto alla povertà. Manca il «rafforzamento dell'assegno di inclusione per il contrasto alla povertà, alla previsione di una copertura finanziaria iniziale per garantire i diritti sociali in tutte le Regioni in vista dell'attuazione dell'autonomia differenziata», commenta la presidente del forum

del terzo settore, Vanessa Palucchi. A chiudere il cerchio la galassia del libro. Spicca, infatti, «l'assenza di interventi in legge di Bilancio a sostegno della domanda di lettura, del diritto allo studio e dell'intera filiera del libro», annota Innocenzo Cipolletta, presidente dell'associazione editori. A conferma della solita cenerentola, la cultura. Che, mal comune mezzo gaudio, si trova in nutrita compagnia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La manovra è stata criticata durante le audizioni in parlamento anche per la mancanza di investimenti

FOTO ANSA



Peso:49%

Tagliare i fondi del Pnrr ai comuni è un autogol clamoroso

La revisione del Pnrr proposta dal ministro Fitto – un appuntamento fondamentale per la crescita – rischia solo di creare altri ritardi. Se si vuole risparmiare una parte di debito, ora bisogna fare il contrario di quel che sta facendo il governo. L'esecutivo poteva accettare tagli forfettari alle rate per i progetti che non riesce a finire (risparmiando debito perché i progetti più in ritardo sono quelli a debito); invece ha insistito per avere la terza rata nella sua interezza (che è arrivata a ottobre invece che a marzo) e adesso ha proposto una revisione complessiva del Piano che di fatto prevede l'emissione di ulteriore debito.

Tagliando 13 miliardi ai comuni e spostandoli sul RepowerEu si apre la porta a nuovo debito. Se si finanziano le opere dei comuni sulla parte cofinanziata del Fesr o del Fondo sociale di sviluppo e coesione (Fsc) 2021-2027 (che tocca in gran parte alle regioni), quello è debito pubblico italiano a costi più alti del debito europeo. Quindi la revisione del Piano comporta o maggior debito oppure, forse peggio, il fatto che le opere dei comuni si faranno con estrema lentezza e forse mai. I sindaci temono tagli ai loro progetti e vanno direttamente alla Commissione Ue per spiegare che non sono in ritardo. Si capisce così quanto può essere disfunzionale il processo di questa revisione. Nel frattempo si è creato un clima di tutti contro tutti: ministero, regioni e comuni.

Ma il difetto peggiore della revisione lo ha messo in chiaro Sabino Casse-se sul Corriere (ed è il tema principale del mio libro "Partita doppia", Egea 2023). Il Pnrr con il suo vincolo esterno,

l'attenzione politica e il pagamento a risultato ha già cambiato per il meglio in questi due anni la Pa: l'ha costretta a programmare gli investimenti e a tenere i tempi delle esecuzioni. Ora questa stessa disciplina toccava ai comuni, se la revisione gli toglie i soldi del Pnrr, i comuni non avranno mai l'occasione di migliorare le procedure di spesa per investimento. Il taglio dei fondi ai comuni è anche un grave errore nei numeri perché l'esecuzione dei progetti tagliati è in realtà in linea con i tempi. Si paventa così il dubbio che il taglio abbia solo ragioni politiche.

I tagli riguardano i progetti di rigenerazione urbana (messa in sicurezza di edifici, piste ciclabili, etc.) di circa 300 comuni. I progetti sono semplici e hanno un target al 2026. Che senso ha rinunciare da subito ai fondi del Pnrr quando non c'è nessuna prova che i lavori siano in ritardo? Se si vanno a guardare i dati sugli appalti [Ance](#), su 2.300 codici unici di progetto (Cup) circa la metà risulta già a bando per più del 70 per cento del valore dei fondi del Pnrr assegnati, 300 risultano già aggiudicati e i cantieri aperti. I tempi medi dichiarati dalle imprese (e dall'evidenza su opere precedenti) per completare un'opera dal bando al collaudo sono inferiori ai 600 giorni. Non c'è ragione di credere che ci saranno ritardi se non in pochi casi circoscritti. Anche i piani urbani integrati (Pui) candidati al taglio hanno un target al 2026 e, come la rigenerazione urbana, sono addirittura in parte già rendicontati quindi non si capisce come si possa tagliare il Pnrr in corsa. I Pui sono piani complessi e riguardano

14 aree metropolitane (per esempio le piazze drenanti di Milano, la ristrutturazione dell'area della stazione di Bologna e del waterfront di Genova, le case popolari di Scampia). Ogni città metropolitana può avere uno o più Pui. Anche qui, su 610 Cup, la metà è già aggiudicata per più del 70 per cento del valore dei fondi. In questo caso il problema può essere il modo in cui è scritto il target (almeno un Pui per ogni città metropolitana è un target penalizzante), quindi puoi giustamente discutere di cambiare il target, ma come puoi mai in queste condizioni così favorevoli rinunciare a tre anni prima all'intero progetto? Infine, ciliagina sulla torta, l'articolo 88 comma 8 della legge di bilancio prevede che i comuni debbano partecipare alla spending review con tagli alla spesa corrente che sono proporzionali alle risorse del Pnrr che hanno avuto. Il contrario di quel che serve per finanziare il mantenimento futuro delle opere e un vero disincentivo a fare le opere Pnrr. Incredibile.

Marco Leonardi



Peso: 16%

I CONTI DELLA MANOVRA

Nel triennio 2024-26 solo 4,11 miliardi aggiuntivi per le infrastrutture, al Ponte sullo Stretto ne andranno 3,11

Il sostanziale "monopolio" delle risorse stanziato si aggrava se si considera l'intero periodo dei finanziamenti fino al 2038: l'opera calabro-siciliana si prende 11.630 milioni su 13.295. Cassa triennale prevista a 3,7 miliardi, metà al Ponte. Se nel breve-medio periodo si può considerare che ci sono le risorse PNRR da spendere, sul lungo periodo è già cominciata la grande incognita del dopo-2026. ANCE: servono risorse adeguate a tutte le opere prioritarie e ordinarie, soprattutto nel Sud, per rafforzare e proseguire il potenziamento infrastrutturale avviato col PNRR – di Giorgio Santilli

Le risorse aggiuntive per le infrastrutture e il territorio stanziato dalla legge di bilancio 2024 per il triennio 2024-2026 ammontano a soli 4.110 milioni, il 75% dei quali, pari a 3.115 milioni, vanno a finanziare il Ponte sullo Stretto di Messina. La seconda voce per destinazione è quella dei crediti di imposta per la ricostruzione post-alluvione in Emilia-Romagna (525 milioni), la terza i 350 milioni per le varianti del Terzo valico, sottratti ai fondi per la linea veloce adriatica. Segue l'importante rifinanziamento per 300 miliardi (100 miliardi l'anno) del fondo progettazione degli enti locali, mentre lo stanziamento per il Giubileo è di 220 milioni. La previsione di cassa (spesa effettiva) per il triennio è pari a 3,7 miliardi, di cui la metà va al Ponte, 700 milioni ai crediti di imposta per la ricostruzione post-alluvione del maggio 2023, 650 milioni ad altri investimenti senza alcun ordine di priorità (le "mance" dell'articolo 55 della legge di bilancio), 300 milioni alle compensazioni per il caro-materiali, 230 milioni al rifinanziamento del fondo per la progettazione degli enti locali. I dati sono tratti dalla relazione tecnica alla legge di bilancio e rielaborati dall'Ance per l'audizione in Parlamento.

Il quadro finanziario delle risorse della legge di bilancio per le infrastrutture e il territorio conferma e anzi rafforza il sostanziale "monopolio" del Ponte anche nel periodo lungo del finanziamento 2024-2038. Qui la grande opera meridionale totalizza 11.630 milioni su 13.295, la quota percentuale sale all'87%. Anche in questo caso la seconda voce per destinazione è quella dei crediti di imposta per la ricostruzione post-alluvione del maggio 2023 (700 milioni), seguita però dalle linee metropolitane di Milano M4-M5 (560 milioni).

A un quadro numerico talmente chiaro si può soltanto aggiungere una doppia considerazione: se la scarsità di risorse (poco più di un miliardo l'anno sul breve periodo e poco meno di uno sul lungo periodo) può essere parzialmente giustificata nel triennio considerando la montagna di appalti legati al PNRR che già mettono a dura prova la capacità realizzativa delle imprese italiane, il tema che già emerge è cosa accadrà dopo il 2026, con risorse insufficienti e una capacità programmatica fortemente indebolita dalla cancellazione o dal ridimensionamento dei programmi infrastrutturali lasciati dal Governo Draghi (il codice degli appalti è tornato al metodo della lista di opere prioritarie da includere nel Def Infrastrutture).

Inevitabile, quindi, che sui numeri della manovra siano già partite le polemiche. La presidente di Ance, Federica Brancaccio, ha detto al congresso dei giovani dell'associazione di essere assolutamente favorevole alla realizzazione del Ponte a condizione che avvenga con risorse



Peso:87%

“aggiuntive”. Anche il documento consegnato in audizione parlamentare è molto esplicito sul punto: “servono risorse adeguate a tutte le opere prioritarie e ordinarie, di cui vi è, soprattutto nel Sud, assoluta e urgente necessità, anche al fine di rafforzare e proseguire il processo di potenziamento infrastrutturale avviato con il PNRR”.



Peso:87%

La formazione spinge gli ingressi fuori quota

Gli altri canali

Al via il progetto pilota dell'Ance destinato a 40 lavoratori in Tunisia

Il primo progetto che permetterà l'ingresso di lavoratori extraeuropei al di fuori dei flussi annuali e attraverso il canale della formazione svolta nel Paese d'origine, è stato promosso dall'Ance ed è partito a inizio novembre dopo l'approvazione del ministero del Lavoro. Durerà cinque mesi e riguarderà la formazione di 40 lavoratori in Tunisia e il successivo inserimento in Italia. Realizzato con il coinvolgimento di imprese associate ad Ance, il progetto prevede percorsi professionalizzanti di breve durata relativi ai profili più richiesti e in particolare all'edilizia strutturale.

È inoltre in via di conclusione il progetto di Coldiretti Sardegna per la formazione in Kirghizistan di pastori da inserire in aziende agricole sarde.

Quello della formazione professionale e civico-linguistica organizzata nei Paesi di provenienza è uno dei tre canali attraverso cui il decreto flussi triennale 2023-2025 punta a favorire l'ingresso di lavoratori extra-Ue al di fuori delle

quote annuali, nella cornice definita dal Dl 20/2023.

Le altre due strade sono: la conversione in permessi di soggiorno per motivi di lavoro dei permessi rilasciati per motivi di studio e di formazione e la previsione di ingressi per i cittadini di Paesi con cui l'Italia ha accordi di rimpatrio.

L'individuazione di canali che permettano di superare le rigidità del meccanismo dei flussi d'ingresso risponde a una richiesta arrivata dalle organizzazioni sindacali e da diverse associazioni imprenditoriali. Queste vie alternative permettono di evitare sia l'ingorgo del click day, sia gli adempimenti che lo precedono, a partire dalla necessità di verificare presso i centri per l'impiego l'indisponibilità di lavoratori sul territorio nazionale. Consentono inoltre di "scegliere" il lavoratore, a differenza del meccanismo del decreto flussi, nel quale la selezione del dipendente viene (in teoria) effettuata a distanza. Per ora si tratta di vie di ingresso dai numeri ancora limitati, ma con

ampie prospettive di crescita. Quella dell'Ance è, ad esempio, un'iniziativa pilota che, secondo il ministero del Lavoro, «apre la strada a un più largo e strutturato intervento per la formazione in Tunisia e l'ingresso in Italia di almeno altri 500 lavoratori, finanziato con risorse europee e in collaborazione con l'Organizzazione internazionale per le migrazioni».

Un bacino potenzialmente rilevante è costituito inoltre dai cittadini extraeuropei che hanno un permesso di soggiorno per motivi di studio e formazione. Prima il Dl 20/2023 e poi il Dl 75/2023 hanno infatti escluso dalle quote dei decreti flussi le conversioni in permesso di soggiorno per lavoro subordinato o autonomo dei permessi rilasciati per studio. Secondo i dati Eurostat i permessi di studio rilasciati in Italia nel 2022 sono stati oltre 25 mila.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Niente numero chiuso per la conversione in permessi di lavoro dei titoli rilasciati per studio



Peso: 14%

Edilizia

Superbonus, sos di Ance: «Sono a rischio 300 cantieri»

Greco a pagina 4

Ghigliottina Superbonus «Senza una proroga a rischio 300 cantieri e 3mila posti di lavoro»

Il vicepresidente nazionale di Ance Betti: «Siamo seduti su una bomba
Se tutto scade il 31 dicembre contenziosi in vista tra condomini e imprese»

Con l'avvicinarsi della fine del superbonus, fissata al 31 dicembre 2023, si intensificano le voci che chiedono modalità di uscita che attenuino l'impatto che si potrebbe avere sull'occupazione e anche sulla sopravvivenza di molte aziende. Solo a Modena città le pratiche edilizie presentate all'amministrazione per cantieri che fruiscono del 110, al 31 ottobre, sono complessivamente 2.411, di cui 369 nel 2021, 1.870 nel 2022 e 172 nei primi 10 mesi del 2023. Cna calcola che i cantieri impossibilitati a chiudere entro la scadenza in provincia siano almeno 300. E Cgil parla di una perdita di 3.000 posti di lavoro.

Di cosa accadrà ne parliamo con Stefano Betti, di Costruzioni Generali Due srl, vicepresidente nazionale Ance, l'associazione dei costruttori edili, aderenti a Confindustria.

Vicepresidente, preoccupati per la fine del superbonus?

«Evidentemente sì. Da mesi stiamo chiedendo non nuovi cantieri, ma una 'fine ordinata dei cantieri in corso'. Nella malaugurata ipotesi che non venga accettata dal Governo la richiesta di proroga dei termini di scadenza dell'aliquota 110% per i condo-

mini, richiesta a gran voce da noi, ma anche dai professionisti e dagli amministratori condominiali, si creeranno contenziosi tra condomini e imprese. Se i condomini non riusciranno a pagare il 30% di decalage previsto, succederà che le imprese non potranno godere neanche dello sconto in fattura sul residuo 70, rispetto a quel 30, e fermeranno i cantieri. In conseguenza di ciò, ai condomini verranno richiesti indietro dalla Agenzia delle Entrate anche i soldi dei saldi precedenti. Siamo seduti su una bomba a orologeria che vorremmo tutti disinnescare».

Il Governo ha agito da solo o si è sentito con voi?

«Il Governo ha stabilito la fine del superbonus al 31 dicembre di quest'anno, ma poi ha agito, senza consultare gli operatori, con una serie di provvedimenti intermedi che hanno creato situazioni oggettive di difficoltà per le imprese e i cittadini riguardo alla disponibilità del settore creditizio e finanziario a recepire i crediti di imposta. In carenza di liquidità non per propria colpa, ma per il cambiamento delle regole in corso d'opera, le imprese hanno dovuto fermar-

si o rallentare i cantieri e, pertanto, i cantieri che dovevano finire al 31 dicembre sono in forte ritardo. Quindi chiediamo una proroga per far sì che i cantieri che sono in corso che hanno già buona capacità di avanzamento - noi diciamo per un 60% almeno - possano avere perlomeno 6 mesi di proroga».

Si può quantificare quanti cantieri sono interessati alla proroga?

«Il numero di 300 in provincia di Modena è plausibile. Gli ultimi dati Enea usciti il 30 ottobre ci dicono che ci sono ancora a livello nazionale, solo superbonus lato Eco, cantieri per 12 miliardi da terminare. Un richiamo è venuto anche dall'Ordine nazionale dei commercialisti, che in audizione al Senato per la manovra hanno cominciato a chiedere modalità di sanatoria dei potenziali futuri contenziosi sul 110. Questo la dice lunga sulla preoccupazione generale che c'è attorno ad una fine disordinata e non gestita del superbo-



nus».

Quali riflessi sulla occupazione?

«Sulla occupazione la mancata proroga avrà un riflesso abbastanza immediato. Nella misura in cui le imprese non riusciranno a terminare i lavori, aggredite dai contenziosi da parte dei condomini, potrebbero fermare la propria produzione con un impatto inevitabile sulla occupazione, diretta e indiretta. C'è il concreto rischio che gli straordinari numeri che abbiamo fatto in termini di aumento di occupazione (a livello nazionale 200mila unità in questo post pande-

mia) in buona parte vada a scemare. Se si avrà una dimensione ordinata di uscita dal superbonus le imprese avranno, invece, il tempo di traslare dal mercato del superbonus al mercato del Pnrr».

di **Alberto Greco**



Peso:29-1%,32-50%

IL CONGRESSO DEI GIOVANI ANCE

Brancaccio: senza investimenti per la crescita il rischio è il PIL negativo, proroga Superbonus per evitare il caos

*La presidente dei costruttori: noi siamo favorevoli al Ponte sullo Stretto, un'opera fondamentale che ci dà lustro, ma deve essere fatta con risorse aggiuntive. E poi polemicamente, rivolta alla politica: un anno fa eravamo una solida prospettiva di sviluppo all'apertura di una stagione entusiasmante e adesso improvvisamente siamo diventati il male assoluto? **Angelica Donati**: nella manovra non vediamo nessuna misura per favorire il lavoro dei giovani – di **Giorgio Santilli***

«Non è una difesa d'ufficio del settore, ma una preoccupazione che ho per la politica: un anno fa, al congresso dei Giovani **ANCE** di Positano, noi eravamo per tutti la speranza di una solida crescita, ci dissero che si apriva una stagione entusiasmante; mi chiedo: cosa abbiamo fatto in quest'anno per diventare il male assoluto?». Non risparmia la battuta al vetriolo alla maggioranza di governo la presidente dell'**ANCE**, **Federica Brancaccio**, dopo le polemiche sul Superbonus, sulla manovra e sulle tasse sulla casa. **Brancaccio** parla al congresso annuale dei giovani dell'associazione e insiste sul tono molto duro: «E' il senso di responsabilità che ci fa dire che siamo molto preoccupati per questa manovra, perché senza investimenti per la crescita il rischio è di avere un PIL negativo». E a proposito del Ponte sullo Stretto, unico investimento in legge di bilancio che assorbe tutte le risorse aggiuntive disponibili, non rinuncia a dire chiaramente la sua: «Figuriamoci se noi possiamo essere contrari al Ponte sullo Stretto, un'opera che ci dà lustro. Ma va fatto con risorse aggiuntive». Sul Superbonus 110% il tono non è meno netto, anche se la posizione è quella che ormai ripete da mesi: «Serve una proroga per completare i lavori, perché io non voglio fare la Cassandra, ma il caos ci sarà certamente se non preveniamo il contenzioso fra imprese e condomini».

Ad aprire il Congresso la presidente di **ANCE** Giovani, **Angelica Donati**: «Da troppo tempo, come sistema Paese, non investiamo nella forza lavoro, e ora ne stiamo pagando le conseguenze. Nella legge di bilancio purtroppo non abbiamo letto misure in grado di invertire questa tendenza, sia nel senso di favorire una crescita delle competenze che servono al Paese per costruire il suo futuro, sia sul fronte della spinta alla sostenibilità». Donati ha aggiunto che «essendo giovani dobbiamo e vogliamo essere fortemente ottimisti, riteniamo che esistano



ancora oggi i presupposti per invertire questa rotta negativa».

E la carenza di manodopera è stato uno dei temi maggiormente trattato nel dibattito, con gli amministratori delegati di WeBuild, Pietro Salini, di Autostrade per l'Italia, Roberto Tomasi, e dell'ANAS, Aldo Isi, concordi non solo nelle previsioni di forte crescita occupazionale, ma anche nel ritenere fondamentali scuole e iniziative orizzontali fra aziende («magari favorite da forme di incentivo») per formare le figure professionali che oggi mancano. L'ex ministro Enrico Giovannini, ora direttore scientifico di ASVIS, ha invece fortemente contestato la scelta del Governo di cancellare dal codice degli appalti le norme sulla programmazione a lungo termine delle infrastrutture per «tornare ai tempi della legge obiettivo, con le liste di opere prioritarie».

es

📅 12 Novembre 2023 📄 Articoli



CONVEGNO NAZIONALE

C'è bisogno di manodopera e misure di ampio respiro per la crescita all'insegna della sostenibilità che è «esigenza improrogabile»

«Edilizia volano di sviluppo»

La presidente dei giovani di Ance Donati rilancia il ruolo dei costruttori per il sistema Paese

MARIO BENEDETTO
m.benedetto@iltempo.it

••• «Il nostro XXIII Convegno Nazionale si chiama «Agorà» perché vogliamo che sia un momento di incontro e di riflessione sulle sfide e le opportunità del settore delle costruzioni». Queste le dichiarazioni di apertura della kermesse da parte di **Angelica Donati**, presidente dei giovani costruttori dell'Ance. Che prosegue, andando a indentificare, con

concretezza, gli obiettivi della sua azione e dell'associazione che rappresenta: «Il mio desiderio è che da qui emergano proposte e idee con un seguito ben oltre la giornata di oggi. Perché solo con una visione collettiva di lungo termine possiamo avere una chance per costruire il futuro che vogliamo, il futuro che ci merita».

Al dibattito hanno preso parte numerosi rappresentanti istituzionali e del tessuto economico nazionale. Le priorità indicate dalla presidente riguardano più fronti,

partendo da lavoro e manodopera: «Dal 2021 a oggi nel settore delle costruzioni sono stati creati oltre 200 mila posti lavoro. Il nostro lavoro è cresciuto, ma ha saturato tutte le risorse disponibili occupabili» ha dichiarato Donati. Aggiungendo: «Solo per coprire il fabbisogno del Pnrr nel prossimo biennio serviranno 54 mila operai, oltre 10.500 impiegati, 150mila lavoratori con elevate competenze per realizzare tutte le opere legate alle politiche europee di decarbonizzazione dell'economia e alla direttiva case green. Soddisfare questo fabbisogno sarà possibile puntando su 3 fattori chiave: le donne, i giovani e immigrazione».

Rispetto al capitale umano da segnalare l'intervento di Aldo Isis, ad di Anas: «Il Piano Industriale prevede un incremento entro il 2026 di circa 2.300 risorse. Da inizio 2022 ad oggi sono state inserite, tra contratti a tempo indeterminato e determinato, 1.800 persone di cui circa l'80% focalizzato nelle aree tecniche e di presidio della

rete. Azioni che ci permetteranno di affrontare le sfide nel settore delle infrastrutture e dei trasporti».

C'è poi la voce di Aspi, rappresentata al convegno dall'ad Roberto Tomasi, che ha richiamato l'attenzione sul ruolo strategico delle infrastrutture: «Parliamo solo del Pnrr, in realtà abbiamo bisogno di investire sulle infrastrutture molto di più di quello che prevede il Pnrr. Un sistema infrastrutturale oggi del Paese vale circa 1.200 miliardi, il sistema ferroviario credo che ne valga di più, quindi potete immaginare quanto il valore del Pnrr non sia funzionale a sostituire modalità di trasporto, ma è funzionale a incominciare a sviluppare l'infrastruttura che oggi ci serve». In chiusura, la presidente Donati ha messo l'accento sulle sfide del futuro e sul ruolo della sostenibilità che per i giovani di Ance «non è uno slogan politico ma un'esigenza reale ed improrogabile. Insieme - ha concluso - possiamo costruire un futuro in cui l'edilizia non sia solo un settore ma un sistema in grado di trasformare in meglio il Paese».

*Infrastrutture
Ruolo strategico evidenziato
dagli interventi dall'ad di Aspi
Tomasi e da quello di Anas, Isi
che ha annunciato assunzioni*



Peso:43%



Kermesse
La presidente dei
giovani di Ance,
Angelica Donati, sul
palco del Convegno
Nazionale «Agorà»



Peso:43%

NT+ Enti Locali & Edilizia

Norme & Tributi Plus

Imprese

Donati (Ance Giovani): «La sostenibilità è un'esigenza reale e improrogabile»

di Alessandro Lerbini

10 Novembre 2023

Isi (Anas): «Entro il 2026 assumeremo 2.300 persone». Tomasi (Aspi): «La nuova Autostrade poggia su una visione industriale basata sulle competenze»



«Secondo le stime dell'Ance nel prossimo biennio saranno necessari 54mila operai e oltre 10.500 impiegati in più solo per ricoprire il fabbisogno occupazionale generato dagli investimenti aggiuntivi del Pnrr. E presto saranno necessari altri 150mila lavoratori con elevate competenze per realizzare le opere legate alle politiche europee di decarbonizzazione dell'economia e alla Direttiva case green. Come faremo ad soddisfare questo



fabbisogno? Sarà possibile solo puntando su nuove risorse: giovani, donne e immigrati».

Lo ha detto a Roma Angelica Krystle Donati, presidente di **Ance** Giovani, durante il XXIII Convegno nazionale di **Ance** Giovani, dal titolo «Agorà - competenti e sostenibili». «Se dalla crisi del 2008 – ha continuato Donati - fino all'inizio della pandemia sono stati persi ben 600mila lavoratori, con ulteriori perdite durante il Covid, dal 2021 ad oggi nel settore delle costruzioni sono stati creati oltre 200mila nuovi posti di lavoro. La riqualificazione energetica degli edifici ha richiamato professionisti altamente qualificati. Il settore è cresciuto e ha ormai saturato tutte le risorse disponibili non occupate. Ora può continuare a crescere solo se come sistema Paese saremo in grado di cogliere le opportunità non solo in termini investimento ma soprattutto in termini di pianificazione a lungo termine. Per noi giovani imprenditori edili la sostenibilità non è uno slogan politico. È un'esigenza reale ed improrogabile, non perché ce lo impone l'Europa, ma perché è l'unico modo per attenuare il disastro ambientale che è già in atto».

«Come imprese **Ance** - ha proseguito Donati -, per contribuire al raggiungimento degli obiettivi Fit for 55 e Net Zero, molti di noi hanno avviato o stanno avviando processi di decarbonizzazione aziendale. Inoltre, sappiamo bene che in Europa gli edifici sono responsabili di circa il 40% del consumo energetico e del 36% delle emissioni di CO₂.

Il patrimonio immobiliare residenziale italiano è stato realizzato per il 74% prima dell'entrata in vigore della normativa sul risparmio energetico.

Alla luce delle direttive europee, vuol dire che da oggi ai prossimi anni dobbiamo portare avanti un vasto piano di efficientamento energetico del parco immobiliare del nostro paese, che richiede sin da oggi investimenti importanti.

La direttiva case green è ancora in fase di discussione ma sappiamo che renderà necessario un intervento su quasi la metà delle case italiane. Questi numeri ci spingono a guardare lontano, considerando anche le esperienze di questi anni. Penso al Superbonus, una misura che, seppure temporanea, ha dimostrato come il coinvestimento pubblico e la possibilità di cedere i crediti siano essenziali per spingere i privati ad efficientare i propri edifici. E poi, sostenibilità vuol dire anche sicurezza. Quasi 7 milioni degli edifici residenziali italiani sono stati costruiti prima della piena operatività della



normativa anti-sismica del 1974 e dei relativi decreti attuativi. La programmazione per riqualificarli deve partire oggi».

Durante il convegno di **Ance** Giovani è intervenuto anche Aldo Isi, amministratore delegato di Anas. «Negli anni 2022 e 2023 - ha detto - Anas ha registrato un incremento costante del suo personale. A oggi l'organico è cresciuto di oltre 400 risorse, pari a circa il +6%, rispetto alla fine del 2021. Il piano industriale prevede un incremento entro il 2026 di circa 2.300 risorse».

«Da inizio 2022 a oggi - ha continuato Isi - sono state inserite, tra contratti a tempo indeterminato e determinato, 1.800 persone di cui circa l'80% focalizzato nelle aree tecniche e di presidio della rete. Una percentuale significativa degli inserimenti ha riguardato ruoli chiave quali direttori lavori, direttori operativi e ispettori di cantiere. Tali ingressi hanno interessato tutto il territorio nazionale (20% nord, 43% centro, 37% sud) e l'età media dei neoassunti è pari a circa 39 anni, inferiore di circa 10 anni rispetto all'età media aziendale. Queste azioni permetteranno ad Anas di affrontare le sfide nel settore delle infrastrutture e dei trasporti e di supportarne il raggiungimento degli obiettivi strategici».

L'impegno della più grande stazione appaltante pubblica del Paese e primo gestore della rete stradale e autostradale di oltre 32mila chilometri, insieme alla capo polo Rfi, nella selezione e assunzione di nuovi talenti, è finalizzato alla messa a terra del nuovo piano industriale programmato fino al 2032, sostenuto da investimenti per 64,5 miliardi di euro.

«Abbiamo la necessità di costruire oggi le competenze del domani, in questo il mondo dell'industria deve essere lungimirante e non ripetere gli errori del passato che ci ha portato oggi a non avere un bacino di figure professionali di vario tipo e livello per mettere a terra l'ingente piano di ammodernamento e potenziamento che dobbiamo portare avanti come Gruppo e come sistema Paese». Lo ha detto Roberto Tomasi, amministratore delegato Autostrade per l'Italia, durante il Convegno nazionale di **Ance** Giovani. «La nuova Autostrade per l'Italia poggia proprio su una visione industriale basata sulle competenze per la rigenerazione della rete e la mobilità del futuro. La mancanza di ingegneri e maestranze oggi si deve al fatto che per vent'anni almeno questo Paese non ha investito in infrastrutture. Se penso all'Autostrada del Sole, penso al coraggio di una generazione che è riuscita a costruire 800 km di



nuovo tracciato in soli 8 anni, un'impresa che fu celebrata anche dal Moma con una mostra e che denota la sconfitta della nostra generazione. Quando diciamo che abbiamo bisogno di formatori per avviare i neo laureati al mondo del lavoro, ci accorgiamo che queste figure hanno i capelli bianchi perché sono gli stessi che hanno contribuito alla fase più intensa dell'infrastrutturazione del Paese che non è vicina nel tempo.

Come Gruppo al nostro interno abbiamo una complessità di professioni – in Tecne, la nostra società di ingegneria, la seconda più grande in Italia, abbiamo 1.000 dipendenti. In Amplia, che si occupa di costruzione oltre 2.000 dipendenti. Se pensiamo che attraverso loro svolgiamo solo un terzo dei nostri lavori, diventa evidente quanto sia necessario fare sistema, è l'accordo siglato di recente con **Ance** va proprio in questa direzione.

Questo è un impegno che deve prendersi il mondo dell'industria, dobbiamo costruire l'intera catena delle competenze, dall'operaio all'ingegnere, perché il Paese continua a correre e non possiamo più posticipare lo sviluppo della nostra rete, penso al Passante di Bologna e alla Gronda di Genova che hanno complessità ingegneristiche che necessitano di figure temprate. Il traffico pesante cresciuto del 7% rappresenta l'economia che cresce e noi dobbiamo metterlo nella condizione di farlo continuare a muovere in modo adeguato. Il Paese ha bisogno di portare avanti il PNRR, ma le autostrade si autofinanziano. Per realizzare queste opere dobbiamo trovare i meccanismi finanziari adeguati, che a mio avviso vanno parametrati sulla durabilità delle opere, la regola deve essere funzionale all'esigenza».



Anas lancia 2.300 assunzioni per il piano da 64 miliardi di investimenti

Entro il 2026 Anas assumerà 2.300 persone, dopo le 1.800 inserite da inizio 2022. I nuovi ingressi servono per la messa a terra del nuovo piano industriale, sostenuto da investimenti per 64,5 miliardi. Sono alcuni dei numeri dati dall'ad Aldo Isi al Convegno Nazionale Ance Giovani. «Nel 2022 la nostra produzione ha raggiunto 1,27 miliardi, cui si affianca la realizzazione di nuove opere pari a 818 milioni, per un totale di oltre 2 miliardi con un incremento (+26%) rispetto al 2021 (1,7 miliardi)», afferma Isi. In aumento anche gare (101 aggiudicate per 4,4 miliardi) e progetti (da 2,1 miliardi di euro del 2021 a 8,4 miliardi del 2023). —



Peso:3%

INTANTO È UN FLOP IL PIANO CASA DI SALVINI

Meloni fa propaganda sulla Costituzione

La premier fa campagna sul referendum sulle riforme. «Se cresciamo poco è colpa della base del sistema» Sul Patto di stabilità Giorgetti non ha alcuna carta da giocare. Anche la Bce si affida all'asse franco-tedesco

DI GIUSEPPE, IANNACCONI, MALAGUTTI a pagina 5 e 6

La premier Giorgia Meloni comincia a sorpresa la sua campagna sul possibile referendum sulla riforma costituzionale. «Saranno gli italiani a esprimersi» ha detto. «Basta giochi di palazzo e ribaltoni. In vent'anni poi Francia e Germania sono cresciute del 20 per cento, l'Italia del 4. O diciamo che i politici italiani sono più scarsi, e io non penso, o va cambiata la base del

sistema, cioè la Costituzione». Intanto, di ritorno dal vertice Ecofin di Bruxelles, il ministro Giorgetti è costretto a fare i conti con un'economia che rallenta il passo sempre di più. Il 23 novembre riprendono le trattative sul Patto di stabilità, ma di fronte all'intesa franco-tedesca l'Italia non ha carte da giocare.



Una doppia uscita di Giorgia Meloni nella giornata di ieri: prima sull'evasione in difesa degli artigiani e poi sulle riforme
FOTO ANSA

GOVERNO ASSENTE SULL'EMERGENZA ABITATIVA

Piano casa invisibile e zero fondi anti sfratto Salvini colleziona solo promesse mancate

Il vicepremier aveva garantito uno stanziamento in manovra per il fondo morosità attingendo dalla tassa sugli extraprofitto bancari Al palo il progetto di mettere a disposizione migliaia di alloggi popolari. Sindacati e imprese attendono ancora il primo incontro

STEFANO IANNACCONI
ROMA

La casa, prima di tutto. Negli slogan dei partiti di centrodestra è un cult delle campagne elettorali. Solo che, dopo un anno di governo, i fatti raccontano di un governo Meloni immobile sull'emergenza abitativa. Agli atti restano l'aumento delle tasse sugli immobili dell'ultima legge di Bilancio e lo stop al sussidio

per evitare gli sfratti. Un dramma per chi rischia di non avere più un alloggio, ma anche una preoccupazione per i proprietari costretti ad avviare complicate, e unanimemente dolorose, procedure di sfratto. L'esecutivo, di fronte a tutto questo, fa spallucce fin dall'insediamento.

Promessa non mantenuta

Il fondo per la morosità incolpevole resterà infatti una scatola vuota anche per il 2024, a meno di ravvedimenti, che però non si scorgono all'orizzonte. Dopo l'azzeramento deciso nella manovra dello scorso anno, la scelta è stata

confermata. Così il leader della Lega, Matteo Salvini, colleziona un'altra promessa non mantenuta: «Sarà una delle voci che chiederemo di finanziare in legge di Bilancio nel prossimo autunno»,



Peso:15-1%,5-49%

488-001-001

aveva detto alla Camera il vicepremier ministro delle Infrastrutture, rispondendo a un'interrogazione presentata dal deputato del Pd, Luca Pastorino. I soldi non ci sono, o comunque non stati adeguatamente cercati. Salvini aveva lasciato intendere di poter attingere dalla tassa sugli extraprofitti delle banche. Solo che questo bacino si è prosciugato rapidamente, dopo che la norma è stata modificata permettendo agli istituti di rafforzare il patrimonio invece di pagare l'imposta. Dal ministero di Salvini comunque garantiscono che si stanno valutando le opzioni possibili. Ma non ci sono ancora ipotesi concrete. «Al momento il fondo per la morosità incolpevole resta azzerato», conferma Pastorino che segue il dossier. Lo svuotamento è significativo: erano stati assegnati, l'ultima volta, 50 milioni di euro a cui andavano aggiunti i 330 milioni del contributo affitti (che ha una platea di beneficiari più ampia) stanziati dal governo di Mario Draghi. Un intervento che, stando alle stime, avrebbe aiutato almeno 200mila famiglie. Lo strumento è stato introdotto nel 2013 per chi perde la gran parte del reddito. Si tratta di persone licenziate, che hanno subito una drastica riduzione dell'orario di lavoro, o che hanno avuto improvvisi problemi di salute. Il Pd ha già presentato al Senato degli emendamenti al decreto Anticipi, il collegato alla manovra economica, per rifinanziare sia il fondo per il contributo affitti che quello per la morosità incolpevole. La spesa totale ammonterebbe a 350 milioni di euro. La copertura finanziaria è stata individuata negli extraprofitti per la benzina.

La maggioranza ha fatto sapere che non metterà ai voti le proposte che richiedono un esborso: è tutto blindato. Non si toccano gli extraprofitti di alcun tipo, né bancari né tantomeno relativi al carburante. La Lega è rimasta silente sul punto. «Questo governo ha l'allergia di fronte alle misure che aiutano le persone più bisognose», evidenzia Daniele Manca, senatore del Pd che ha sottoscritto gli emendamenti a Palazzo Madama. «Sembra quasi che li spingano verso la povertà», aggiunge il parlamentare dem. Salvini, insomma, è venuto meno all'impegno assunto nella solenne cornice dell'aula di Montecitorio. Certo, il ministro ha avuto un approccio ondivago sul punto: aveva inizialmente manifestato scetticismo di fronte a questo strumento. A marzo, sempre rispondendo a un'interrogazione a Montecitorio, aveva spiegato di voler mettere in cantiere un intervento più organico. Da qui il lancio di un piano casa definito «visionario», che però non è stato visionato da alcuno. L'intenzione sarebbe quella di investire sugli alloggi popolari, mettendone a disposizione 15mila al posto dei 10mila chiesti dall'Europa. Appena qualche settimana fa Salvini ha rilanciato: «Penso a un piano casa anche per tutta quella borghesia che non è né bianca né nera, non è abbastanza indigente ma non è sufficientemente benestante».

Piano invisibile

Il nodo resta lo stesso: la struttura del piano annunciato ormai 8 mesi fa. Il progetto potrebbe essere nient'altro che il potenziamento

del Pinqua, il Programma innovativo nazionale per la qualità dell'abitare, già avviato con il governo Draghi, beneficiario di risorse del Pnrr. Entro Natale, Salvini dovrebbe avere un incontro con sindacati, imprese, enti locali. «Attendiamo la convocazione. Finora abbiamo ascoltato tanti proclami, ma di concreto non abbiamo visto nulla, nemmeno sulla riqualificazione delle 70mila case popolari oggi inutilizzate», dice a Domani la segretaria dell'Unione inquilini, Silvia Paoluzzi. In attesa del piano casa, una certezza è l'aumento della tassazione sugli immobili, evidenziato anche dall'Ance, durante le audizioni in parlamento sulla legge di Bilancio. «Tra le misure che producono maggiore gettito figura l'innalzamento dall'8 all'11 per cento delle ritenute sui bonifici dei cittadini alle imprese per i lavori sulle proprie abitazioni, oltre l'aumento della cedolare sugli affitti brevi e l'aumento del prelievo sugli immobili esteri», ha messo nero su bianco l'Ance. «A queste poi», sottolinea l'associazione, «si aggiunge la tassazione sulle plusvalenze connesse alla vendita di immobili oggetto di interventi agevolati con il Superbonus». Uno schiaffo al governo della casa.



Matteo Salvini dovrà convocare un tavolo per avviare il confronto sul piano casa. Intanto l'Ance denuncia un aumento delle tasse sugli immobili
FOTO ANSA



Peso:15-1%,5-49%

SOCIAL

FACEBOOK

ANCE Ance
1 g · 🌐

Su [#MoltoFuturo](#) Il Messaggero il festival diffuso della rigenerazione urbana [#Cittàinscena](#), dal 13 al 16 dicembre a Roma, presso Auditorium Parco della Musica Ennio Morricone



TWITTER

ANCE

ANCE @ancenazionale · 3g

Oggi il Vicepresidente Petruccio a Varsavia per la seconda edizione dell'evento [#RebuildUkraine](#), momento di incontro per collaborare alla ricostruzione del paese [@ITAttradeagency](#)



ANCE

ANCE @ancenazionale · 1g

Tra poco la Presidente Brancaccio a [@SkyTG24](#) Economia



ANCE

ANCE @ancenazionale · 1g ...
Italia ancora tra i paesi più in ritardo sui pagamenti pa. Urgente adottare nuove misure.
[#Ance](#) in audizione @Montecitorio



ANCE

ANCE @ancenazionale · 23h ...
Per raggiungere gli obiettivi europei di efficienza energetica abbiamo bisogno di una politica stabile con una visione lungimirante. Il Vicepresidente @MarcoDettori_ al Forum delle energie rinnovabili



LINKEDIN

ANCE

Ance 17.428 follower
2 giorni · 🌐

[#Ance](#) in Romania all'evento con la partecipazione del Ministro della sanità, Alexandru Safila. Settore ospedaliero priorità del [#Pnrr](#) romeno. Le imprese italiane pronte a mettere a disposizione eccellenze e know how



INSTAGRAM

ANCE ancenazionale



ANCE | VENETO ANCE | VICENZA

Sponsor
COOP SOA
Cooperativa di Promozione Sociale



ANCE Piace a anceragusa e altri 8

ancenazionale 📅 23 e 24 novembre 2023

📍 Palazzo Bonin Longare, Vicenza

L'impatto del nuovo Codice appalti e della riforma del Patto di stabilità al centro del convegno **#Ance Opere pubbliche per la crescita**